
ERO E LEANDRO

Tragedia lirica.

testi di

Arrigo Boito

musiche di

Giovanni Bottesini

Prima esecuzione: 11 gennaio 1879, Torino.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 299, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2017.

Ultimo aggiornamento: 29/01/2017.

PERSONAGGI

ERO, sacerdotessa di Venere SOPRANO

LEANDRO d'Abido TENORE

ARIOFARNE, arconte di Tracia e re dei
sacrifici BASSO

Sacerdotesse, Sacerdoti, Marinai, Pugili.

*La tragedia ha luogo a Sestos, città marinara della Tracia, in riva all'Ellesponto.
Tempi eroici.*

Prologo

Canto la storia di Leandro e d'Ero,
su cui son tanti secoli passati,
amorosa così, che nel pensiero
ritornerà de' tempi ancor non nati,
eterna come il duol, come il mistero
d'amore che ne fa mesti e beati,
fiore di poesia, tenero fiore
che, irrorato di lagrime, non muore.

Canto pei cuori innamorati, canto
per gli occhi vaghi e per le guance smorte,
per quei ch'hanno sorriso e ch'hanno pianto
in un'ora di vita ardente e forte.
L'antico amor ch'io narro fu cotanto
che sfidò il mare, i fulmini e la morte.
Udite il caso lagrimoso e fero,
canto la storia di Leandro e d'Ero.

ATTO PRIMO

Nel fondo un lato del portico annesso al tempio di Venere, a sinistra la facciata del pronao. La scena è a cielo scoperto. Mirti, cipressi, platani, oleandri verdeggiano davanti alle colonne e da tutti i punti della scena. Nel mezzo la statua di Venere, a destra la statua di Apollo. La porta del pronao è aperta, vi sarà un'ara ardente sulla soglia. Nel fondo attraverso un intercolonnio del portico e dove le fronde si diradano si vedrà un lembo di mare tranquillo e d'orizzonte; la stella Venere brillerà sul mare. Ricorrono le afrodisie, festa della dea. All'alzarsi della tela il Coro è in parte chino, in parte prostrato verso la porta del tempio adorando. Sulla soglia del tempio sono disposte delle ghirlande, delle offerte votive, dei calici d'oro, delle conchiglie, dei rami di mirto; tre tempieri ed un neòcoro staranno sulla porta del pronao ad alimentare il fumo dell'incenso. Luce d'alba.

Scena prima

Coro

Sacerdotesse, Marinai.

SACERDOTESSE	Venere Urania.
MARINAI	Venere marina.
SACERDOTESSE	Ciprigna.
MARINAI	Citrea.
SACERDOTESSE	Afrodite!
MARINAI	Astartea.
SACERDOTESSE	Stella!
MARINAI	Regina!
TUTTI	Dèa!

L'inno s'innalzi per le vie dell'etra
 col fumo della mirra e dell'incenso,
 col suon che vibra dall'eterna cetra
 dell'orbe immenso,
 e colle visioni
 dell'estasi e col vol
 de' fatidici alcioni,
 e coll'aurora fulgida del sol.

SACERDOTESSE

Te beata! cantiam, trionfatrice
de' numi e de' mortali, a noi tu guata
dalla tua sfera ridente e felice,
o dèa beata!

MARINAI

Le labbra d'amorosa aura cocenti
ai baci arguti e alle blandizie incita,
ingentilisci i giorni oscuri e lenti
di nostra vita.

TUTTI

Scendi, Venere, scendi infin che lude
la moribonda voluttà del canto.
Delle tu forme sfolgoranti e nude
svela l'incanto
e per le azzurre linfe
e per l'azzurro ciel
vengan teco le ninfe,
l'Amor, le Grazie dal fluente vel.

La scena si sarà rischiarata.

Scena seconda

Ariofarne, Ero, Leandro, Marinai, Sacerdotesse.

*Fanfara sacra. Entra Ariofarne; lo seguono Ero con alcune Sacerdotesse,
Leandro coi Pugili, vestito all'asiatica. Tutto il Coro si prostra ad
Ariofarne che s'arresta davanti alla statua della dèa, imponendo silenzio
alla fanfara.*

ARIOFARNE

Cessin gli squilli ed alle sacre trombe
sacro segua il silenzio. Si ridesta
già l'alba in ciel, e l'ultim'alba è questa
che l'annuo rito celebrar c'incombe.
A un sacerdote.
Porgi il calice d'oro e fino al margo
lo colma di Lièo.

(ad Ero)

Tu il mirto appronta

(alzando il calice e il mirto)

la regina di Gnido e d'Amatonta
propizia sia mentre l'offerta spargo.
Sparge il vino sull'ara.

Spargo, o dèa, d'eletto vino
 l'ara e i marmi
 e il cratere augusto inclino
 sull'altar.
 Fra i libami, i fiori, i carmi
 col divino
 riso, Venere, a bear mi
 vien dal mar.
 Fa' che s'orni del tuo raggio
 la mia fronte;
 fa' che splenda in me il miraggio
 dell'amor.
 Così in vetta all'aspro monte
 fra il selvaggio
 Dumo, nasce il fonte,
 sbuccia il fior.

Or s'inneggi ai mortali. Il tempio e l'urbe
 odan la voce mia. V'alzate, o turbe.

(il coro si alza)

All'eroe della cetera e del gladio
 (accennando a Leandro)
 al vincitor delle afrodisie, al prode
 trionfator del combattuto stadio
 ergete un'ode;
 a Leandro d'Abido.
 Ben ei nell'aspra lotta ebbe vaghezza
 d'ornar le tempie e d'esaltare al grido
 di fama il patrio lido.
 Egli vinse Corebo alla carezza
 della dorica cetra e vinse al morso
 del pugilato il feroce Lacone.
 (al coro)
 Cantate, o turbe amiche io v'ho precorso.
 (a Ero)
 Tu, la più bella del leggiadro coro
 colla più bella delle tue corone
 cingi il crine al garzon, e sia d'alloro.

(Ero depone gentilmente una Corona d'alloro sulla testa di Leandro mentre risuona il seguente coro)

MARINAI

A Leandro d'Abido alloro e palme.
 Ei coll'ira del par che coll'amor
 rapisce l'alme.
 A Leandro d'Abido e palme e allor.

ERO

Coronato di gloria eccoti o forte!
 Alteramente il capo tuo si posa
 sotto il serto Peneio e le ritorte
 fronde di quercia e la vermiglia rosa.
 Triste colui che l'ora della morte
 vede appressar sulla terrena landa
 e che non ha, siccome te, per sorte
 di portare sul crine una ghirlanda.

LEANDRO Coronatrice mia più eletto vanto
 giammai quaggiù trionfator non ebbe.
 E tanta possa la tua man mi crebbe
 che al tuo parlar risponderò col canto.
 Piglia la cetra.
 M'arde talor disio di cantar l'ira
 del divino Pelide
 ma la cetra sospira:
 Amore! - Allor dello scettrato Atride
 prendo a cantar lo scudo e la faretra,
 ma ognor la cetra
 sospira: Amore! E invano io muto il plettro
 e le vocali corde e il canto e il metro insidiatore,
 sempre la cetra mia sospira: Amore!

SACERDOTESSE E ERO

E tu canta l'amor, mentre d'intorno
 ti pingerem sorrisi
 d'intenti visi
 e mentre schiara la sua luce il giorno.

LEANDRO

(anacreontica)

Era la notte; ombravano
 le nubi erranti e brune,
 sui talami e le cune
 pioveano i sogni d'or.
 Ed ecco al mio tugurio
 batte gemendo Amor.
 Apri la porta, è torbida
 la luna e l'aer crudo;
 son fanciulletto e nudo
 così non mi lasciar,
 fa' ch'io m'avvisi al tiepido
 raggio del focolar.

Continua nella pagina seguente.

LEANDRO Pietà mi spinse, al pargolo
trassi, ei ver me movendo
né lo vedea, piangendo,
scarmigliato il crin.
Io lo conforto e suscito
la vita al fanciullin.
Ma come appena ei vedesi
del suo dolor discarco,
ecco, ei s'avventa all'arco,
teso ver me lo tien,
scocca la freccia... e il perfido
già mi ha trafitto il sen.

CORO A Leandro d'Abido alloro e palme!
Ei coll'ira del par che coll'amor
rapisce l'alme.
A Leandro d'Abido e palme e allor!

ARIOFARNE Ite sacerdotesse a rinnovare
l'offerta della mirra e dell'incenso,
alimenti dell'are,
affinché denso
salga il fumo all'altare.
Correte ad esplorar tutte le zolle
di Rodope, almo colle.
E col bruno amaranto,
colle conchiglie che ci porta il mare,
col molle acanto,
fiorite il tempio; e le argentee colombe
sien olocausto.
Ma finché non s'udran le sacre trombe
vietò il ritornar, sarebbe infausto
qui addurre il piè pria di quel segno.

(le sacerdotesse escono)

~ Io sento

un'aura dolce prenunzia del nume
quasi aliar di ventilate piume.
Questo il momento
è degli uffici arcani.

(a Ero)

Ero, qui resta tu. ~

(ai marinai, al popolo)

Ite profani.

Scena terza

Ero, Ariofarne.

ARIOFARNE

Donna, hai scelto? manifeste
son tue mire? il cor ti mena
alla Venere celeste?
o alla Venere terrena?
Parla.

ERO

Ho scelto. Aspiro all'ombra
del sidereo e casto vel
che il pudico grembo adombra
della Venere del ciel.

ARIOFARNE

Bada o folle! E non paventi
d'Ariofarne il genio fiero?
Tu non sai che fiel diventi
un amor deriso e altero.

(ironicamente)

Tortorella! dal tuo nido
scacci l'avidò spavvier?...
Ho gli artigli e ti conquido,
su di te saprò cader.

ERO

(serenamente)

Quella fulgida fiammella
vedi là sul mar che danza?
È di Venere la stella,
è una stella di speranza.
Del suo lume circonfusa
un'aurora al cor mi vien,
una pace ampia e diffusa
in un fulgido seren.

ARIOFARNE

(con ira)

Pensa, pensa, la folgore romba!
Pensa pria che s'arresti la sorte.

ERO

(sdegnosa)

Del tuo bacio men tetra è la tomba,
del tuo riso men buia è la morte.

ARIOFARNE

Son l'arconte possente e selvaggio,
fu più volte il mio sdegno fatal.

ERO

(fa per uscire)

Nulla io temo. M'illumina un raggio
che non spegne possanza mortal.

ARIOFARNE

(la trattiene con forza e con passione)

Ferma! Un ultimo istante. Deh! Aspetta!
Mi sorridi, sembante divin!
Vuoi vendetta od amore?
Con cupa solennità.

ERO

Vendetta!

ARIOFARNE

(con accento fatale)

È segnato il tuo buio destin.

Scena quarta

Ero sola.

(assorta ne' suoi pensieri s'avvia verso l'altare)

Segnato è il mio destin! Ei lo ha segnato,
quell'uom malvagio?

Io folle sono. Il Fato
non è cosa dell'uom. ~ Cerco un presagio.

(vede una conchiglia sacra fra le offerte dell'altare, la coglie, la scruta religiosamente,
poi l'avvicina all'orecchio)

Conchiglia rosea
del patrio lido,
piccolo nido
del vasto mar.
Dell'alma Venere
culla e flottiglia
rosea conchiglia.
In te ricircolano
mille volute
che fan che mormorino
fin l'aure mute.
Tu canti e sfolgori
coro fra i cori,
oro fra gli ori
del sacro altar.
L'api che ronzano
fra gli oleandri,
ne' tuoi meandri
odonsi ancor.
Un trillo eolio
in te bisbiglia,
rosea conchiglia.
Entro ti palpitano
le nettunine
ninfe, che avvincolansi
d'aliga il crine,
e tutti i zeffiri
pe 'l cielo erranti
e tutti i canti
del pescator.

Continua nella pagina seguente.

Dimmi l'oracolo
di mia fortuna,
tu della duna
eco e splendor.
Parla, la vergine
cupida origlia,
rosea conchiglia.

(avvicina l'orecchio alla conchiglia e rimane come colta da orrore, da visione
profonda)

Parla... E che? Turbinano
sconvolte l'onde!
Crollan... Rigurgitano...
Alte e profonde
e sull'equorea
terribil ira
piomba la dira
furia del tuon.
Orror profetico!
Rombo bieco
terribil eco
ria vision!
Fuggi! Ho una lagrima
sulle mie ciglia,
tetra conchiglia.

(getta la conchiglia inorridendo)

Scena quinta

Ero, Leandro, Ariofarne.

Leandro penetra occultamente dal fondo della scena e contempla Ero. Ariofarne che ritorna dalla parte opposta lo scorge. Il seguente dialogo fra Leandro e Ariofarne avrà luogo tutto nel fondo a voce bassa. Ero si sarà seduta in un canto della scena preoccupata ne' suoi presentimenti e non vede i due che parlano.

ARIOFARNE

(a Leandro con ironia)

Riconosco i numidici corsieri
al volo gagliardo, ed al turbante
i siriaci guerrieri,
e riconosco il giovinetto amante
a un segno maliardo
che il miserello porta nello sguardo.

LEANDRO (Perduto io son.)

ARIOFARNE

Nel varcar queste porte

in ora vietata
sai che affronti la morte?

LEANDRO (fiero)
Il so, né temo.

ARIOFARNE (con ipocrisia)
Adolescente eroe
tu mertì il mio perdono, all'adorata
fanciulla io t'abbandono.

LEANDRO (Ahimè! Vacillo.)

ARIOFARNE Sì audace per la morte e sì pusillo
per l'amore! fa' cor. Di Dafni e Cloe
rinnovellisi il caso e quello stesso
fuoco vorace la vergine accenda
che in te balena adesso.
(Soltanto allor vendetta avrò, tremenda.)
(si allontana)
(esce)

Scena sesta

Ero e Leandro.

Idillio.

LEANDRO (accostandosi a Ero)
Ero soave dal volto celeste
sulle tue guance una stilla, perché?

ERO Leandro pio dalle pupille meste,
tu perché vieni amabilmente a me?

LEANDRO Vengo a te, perché al fior d'una giunchiglia
chiesi se m'ami... e mi rispose: no.

ERO Piansi perché un'eburnea conchiglia
voce mi diede onde il mio cor tremò.

LEANDRO La conchiglia mentì... ma non il fiore.

ERO Sugli oracoli incombe alto mister.

LEANDRO Se parla Amor non ha misteri il core.

ERO Se parla il core ha misteri il pensier.
Vedi, misteriosa è la viola
sott'all'erbe e nell'arnia è ascoso il miel.

LEANDRO (con effusione)
Dolce pensiero vuol dolce parola,
scopri il tuo cor poich'è scoperto il ciel.
Ben tu sveli la pompa delle chiome
mostrando i bei biondeggiamenti al sol.

ERO O come guati... O come parli... O come
stringi la man che pietà non suol!

- LEANDRO Il daino morde al fiorente citiso,
l'alpe vola alla rosa e l'onda al piano,
e il mio viso s'affigge nel tuo viso
e la mia mano ricorre alla tua mano.
- ERO Dalle tue labbra sgorga la favella
più d'un'anfora dolce e più vital.
- LEANDRO Per mille aspetti mille volte bella
virginalmente candida e fatal.
Ahi! perché nacqui sull'opposto lido
d'Asia cui rode eterno mareggiar!
- ERO Odio il mare che sta fra Tracia e Abido
ahi! mare crudele! ahi! spaventoso mar!
- LEANDRO E per quest'odio io t'amo e dei profondi
flutti disfido l'invido furor.
Nel nostro bacio s'uniran due mondi
due mondi s'ameran nel nostro amor.

ERO

Leandro! splende l'etere
al par d'un'orifiamma!
E mi trasporta l'estasi
nel raggio d'una fiamma.
Spira su me l'ambrosia
del nume ed un novel
vibra sonoro palpito
nel sol, nel mar, nel ciel.

LEANDRO

Ero! il sembiante magico
figgi alla mia pupilla,
è là che la tua immagine
più vagamente brilla.
Dal tuo bel viso piovevi
una serena al cor
soavità di balsami,
melanconia d'amor.

*Si ode la fanfara di Ariofarne. Ma Ariofarne sarà già entrato in scena e si
sarà nascosto dietro la statua d'Apollo.*

ERO Scende dal colle la fanfara sacra
che il popolo raduna. Ah! fuggi, fuggi...
È Ariofarne con essa.

LEANDRO *(svelle un fiore di leandro da un arbusto)*

Anco un istante
questo fiore ch'io svelgo ti rammenti
il mio nome e l'amor.

ERO (prende il fiore)
Leandro ascolta
e quando fia ch'io ti rivegga?

LEANDRO Quando?
Tal forza è in noi divina che se il mondo
tutto s'armasse a separarci, uniti
ne accoglierebbe il cielo.
(esce)

Scena settima

Ero, Ariofarne.

ERO Un dolce sogno
sognai... Che fu?

(la fanfara s'avvicina)

Pur la fanfara ascolto
che s'avvicina. ~ Nel mio seno o fiore!
Nume fatale... al mio spirto sconvolto
(accorre alla statua d'Apollo)
splenda la tua parola, e dell'Amore
che in cor mi nacque, svelami la sorte;
qual è l'oracol tuo? Favella.

ARIOFARNE (con voce cavernosa dietro il simulacro, senz'essere visto da Ero)
Morte.

*Ero fugge inorridita, Ariofarne la guarda fuggire con atteggiamento
feroce. - La fanfara squilla fragorosamente.*

Cala la tela.

ATTO SECONDO

L'Afrodisio (parte del tempio di Venere consacrata ai misteri) splendidamente illuminato da candelabri e da torce. Ariofarne con fulgida pompa di vestimenti seduto su d'un trono. Ero e Leandro discosti. Presso Ariofarne schierati: un Jerofante coperto di porpora e col diadema, il Dadùco portante una fiaccola, l'Epibomo il quale erge sulle braccia una piccola statua d'argento della deà, l'Idràno coll'acqua della purificazione, i Cantori, i Citaredi, quattro Ierauleti coi flauti sacri, le trombe sacre, i Pirofori coi tripodi ardenti. Nel fondo l'altare di Venere altissimo, più bassi gli altari d'Apollo e di Bacco.

Scena unica

Ariofarne, Ero, Leandro, Coro.

Danze.

La danza sacra.

La danza dei colori, consacrata alla deà Iride.

ARIOFARNE

(dopo le danze alzandosi)

O popolo di Venere! formose
sacerdotesse, sacerdoti, udite.
Io vi convegno ad un antico rito.

(a Ero che s'accosta)

Ero gentil, t'appressa. (Ah per l'Averno
non mi sfuggi.)

(a tutti)

La deà parlò, l'olimpia
favella sua si disascose e disse:
«In mezzo al mar siede un'antica torre,
La torre della vergine chiamata
nel secol d'oro, e là, nuda sul baratro
spumante sta, fra gli scogli e le Cicladi
dov'è più irremeabile Ellesponto.

Continua nella pagina seguente.

ARIOFARNE Negli aurei tempi vergine romita
 ivi la casta Venere adorando
 sacrificio pudico ai numi offriva
 delle intatte sue forme e quella pia
 degli amori del mondo espiatrice
 bastava sola con un suo sospiro
 o con un suo sorriso a far placata
 l'invidia dell'Olimpo e a serenare
 la tempesta dei flutti.» ~ Affinché torni
 la prima etade e l'universo biondo
 per ubertose messi, io vo' che il rito
 della vergine s'innovi e che la torre
 la sua vittima accolga. ~ E disse e sparve.
 (tutte le parole chiuse da parentesi Ariofarne le mormora occultamente a Ero; il resto
 lo dice con voce alta e sonora perché sia udito da tutti)
 Ora a far pieno il voto della dèa...
 Ero gentil (ti penti) t'avvicina.
 (Vedi ove tendo? hai tempo ancor.) Sull'ara
 sali con me. (O in un carcere eterno
 o nel talamo mio... Scegli è ancor tempo.)

ERO (a bassa voce a Ariofarne, tentando svincolarsi)
 Lasciami infame!

ARIOFARNE (ad alta voce con serenità)
 Ardano l'ambre e odori
 la rosa di Lieo.
 (a bassa voce ad Ero)
 (Se fuggir tenti
 qui ti bacio le labbra.)

ERO (inorridendo)
 (Orror! Leandro!)

ARIOFARNE E sulla lidia cetra il bel Leandro
 sospiri un'ode. (Scegli... Scegli...)

ERO (Il carcere.)

ARIOFARNE (con voce tuonante a Ero)
 Tu la vergine sei.

LEANDRO (si scaglia contro Ariofarne)
 Dalle mie braccia
 pria ti difendi!...

TUTTI O sacrilegio!

ERO (atterrita)
 O numi!

ARIOFARNE L'arrestate, guerrieri...

LEANDRO Il mondo, il cielo,
 selvaggio arconte, e la tua rabbia io sfido.
 Quella vergine io l'amo.

ARIOFARNE

(ai soldati)

Il suo vigore
col numero si fiacchi.

(Leandro è atterrito dalle guardie)

Ah tu gareggi
con Ercole alla lotta, eppur sul suolo
eccoti, o forte.

(alle guardie)

Entr'oggi egli sia reso
alle spiagge d'Asia e se ancor varca
l'Ellesponto, l'attenda orrenda morte.
Date principio, o sacerdoti, al rito.

(Ero è rimasta sull'altare immobilizzata dal terrore. Ariofarne la orna cogli oggetti sacri. Leandro è circondato da un gruppo d'armati)

ARIOFARNE

O sacra vergine
le chiome d'oro
coll'acqua magica
spargo ed irroro.
Ridi e l'olimpica
gioia preliba
all'aureo calice
t'appressa e liba.
Le perle pendule
t'ornino il crine
limpide lagrime
oceanine.
Cingi la fulgida
luna falcata,
e il velo argenteo,
o te beata.

(con accento sinistro)

(Spesso dai culmini
del tuo manier
ti desti l'ululo
dello sparvier.)

ERO

(come trasognata)

(Più presso al limpido
cielo profondo,
lontan dal torbido
fragor del mondo,
vivrò in un mistico
sogno seren,
ma o dèi! salvatemi
Leandro almen.)

LEANDRO (Perduta! o lagrime
sgorgate! o cuore
ti frangi! un esule
son dell'amore.
Già un vasto oceano
sul mio tesoro
si chiuse e un carcere
si chiude ancor.)

CORO Beata vittima
del casto vel
per te già spirano
l'aure del ciel.

ARIOFARNE Ed ora agli anatemi. Giura! Giura!
(a Ero)
Giura! Per l'atre porte
di Pluto e per la morte!
E per gli immensi orror della natura!...
E pe 'l tridente
enosigeo! per Giove! per l'ardente
Demogorgon! e per Ècate oscura!...
e per l'eterno fato!...
Che resterai celestialmente pura.
Giura.

ERO (con voce fievole)
Ho giurato.

ARIOFARNE E se il giuro fatal sia violato,
e se penètra
l'orma d'un uom a profanar tua calma,
contro il nudo tuo sen pietra su pietra
sarà scagliata
in fin che la tua salma
dilaniata
spaventi il ciel sulla spiaggia tetra.

(silenzio d'orrore)

ARIOFARNE S'allontani quell'uom.
(accennando a Leandro il quale è trascinato dalle guardie)
La luna sorge
rimbombi infine il cantico dell'orge!

Coro e danza.

*Sorge la luna, il suo disco luminoso irradia l'orgia e contrasta colle
fiaccole e coi doppiieri accesi. Ero, coperta col velo d'argento, ritta
sull'altare, domina virginalmente il bacchanale.*

CORO

Peàna! Peàna! ~ s'afferri la coppa
che il seno di Venere ~ fremendo plasmò!
Già l'orma che impresse ~ l'olimpica poppa
d'aromi e di vivido ~ liquor si colmò!
Beviam, tutto è cenere ~ delirio e vision
fuggevole e vana
o Venere!
o Adon!
Peàna! Peàna!

Cala la tela.

ATTO TERZO

La torre della Vergine.

Interno della torre. Ottagono. Nel lato obliquo a sinistra un alto e vasto verone spalancato sul vuoto del cielo. Alla destra in fondo una rampa discende, fora il pavimento, indica essere ivi l'unico egresso della torre. Le muraglie sono annerite dal tempo e spoglie. Nel mezzo della scena è un giaciglio coperto da una pelle di leopardo. Poco discosto sta un vasto tavolo, sul tavolo una face accesa, una clessidra, una conca marina formata in guisa di portavoce. Accanto al tavolo un sedile sul quale Ero siede, immobilizzata nella osservazione della clessidra. Notte. Un raggio di luna incerto penetra or sì or no dal verone. Il vento porta le voci lontane dal mare.

Scena prima

Ero sola.

Coro interno e lontano di Marinai.

CORO

La notte diffonde
gl'incanti sul mar,
tranquille e profonde
vaporan le sponde,
la barca è una culla,
o vaga fanciulla
andiamo sull'onde,
andiamo a sognar.

UNA VOCE DAL MARE

Risplendon di fosforo
i flutti del Bosforo.

MARINAI

Già palpita e anela
per estasi il cor;
la luna si vela,
la luna si svela,
son l'arche veliere
al vento leggere;
la nave ha la vela
e il cuore ha l'amor.

LA VOCE DAL MARE

Risplendon di fosforo
i flutti del Bosforo.

(tutto rientra nel silenzio)

ERO Ellesponto! poetica laguna
 che la fortuna muta ad ora ad ora,
 l'aurora della luna ti dia pace
 per questa notte. ~ Tace il buio mondo.
 Si toglie un fiore dal seno.
 E te che ascondo nel sacro meandro
 de' seni e porti di Leandro il nome,
 fior di soave arome egli ti scelse,
 per me ti svelse dai rami felici.
 Nuove radici or pianta nel mio cuore
 tenero fiore.

UNA VOCE LONTANA
DAL MARE

La luna s'asconde
 schivate le sponde.

ERO (meditabonda)
 Torna talora a scuotermi un beato
 profumo del passato. Allora io penso
 e un canto immenso vibra, e l'anima ascolta.
 Quand'ei la prima volta qui m'apparve
 col passo delle larve (e aveva le stille
 nelle pupille a carità suadi)
 mi disse: «Sette stadi d'alto mare
 mi vietan baciare il tuo bel viso,
 ma in cuore ho fiso di varcarli, solo
 che m'asseconde e il volo fra le spume
 diriga un lume dalla torre. Ah! spento
 non sia dal vento, colla dolce palma
 tu lo ripara, come fosse l'anima
 di chi t'adora.» O notti! o rimembranze!
 o sorrisi! o speranze.

UNA VOCE DAL MARE

(lontanissima e prolungata)

C'è un nuvolo nero
 sull'isola Eubea.

ALTRA VOCE

(meno lontana)

All'erta nocchiero
 che vien la marea.

ERO (sempre assorta nelle sue memorie)

E fur compiute poi le dolci nozze.
Ma il segreto connubio alcun poeta
non inneggiò, né s'allegrò per teda
la stanza marital né per ghirlanda,
non cantò gl'imenei la veneranda
madre, né il genitor, ma nel silenzio
dell'ore elette a celebrar gli amplessi
fur pronube le tenebre. L'Aurora
mai non vide apparir sovra le piume
l'amoroso consorte, egli spirante
le notturne carezze il mar risolca,
pria che lo colga insidioso il giorno,
colle ondivaghe membra a se medesimo
nauta, remige e nave.

UNA VOCE DAL MARE (lontanissima)

S'intorbida l'Orto
tornate nel porto.

ERO (va al verone)

Ombra! Notte! Mister! Deserto è il mare.
Ha i suoi confini il mar, non ha confini
il desiderio mio! Cocente spira
oggi il vento dell'amor. Cade una stella!
È il mio Leandro che si getta in mare!
Ecco... io lo scerno già coll'acuita
pupilla del pensier... al lido ei move.
O vision! dalle amorose membra
con ambedue le man si tragge il manto
e al capo il si ravvolge e dalla sponda
si spinge in mezzo ai flutti. Oh quella stella
mi presagiva il ver.

(guarda la clessidra, piglia la face e torna al verone)

Consunta è l'ora.

Venga la face ardo pur io con essa.
Splendi, splendi! Erma facella
all'occulto nuotator,
come faro, come stella,
sull'oceano dell'amor.

Splendi, splendi! erma facella
all'occulto nuotator,
come faro, come stella,
sull'Oceano dell'amor.
Splendi, splendi! e nelle amare
spume versi ambrosia il ciel,
e diventi dolce il mare
dove passa il mio fedel.
Splendi, splendi! o ninfe o amori
ingigliate il suo cammin,
fate inciampo sol di fiori
a quell'omero divin.
Splendi, splendi! e se ai marini
solchi anelo e lasso ei vien,
bianchi cigni e bei delfini
reggan l'umido suo sen.

La luna si scioglie dalle nubi.

È desso! è desso! te beata o luna
perché frangi le nuvole e rischiari
il vago eroe nell'onde. È desso, è desso!
coll'altera cervice arditamente
ei signoreggia il fluttuar del mare.
Le palme or giunge a modo di preghiera,
or le stacca rubesto. Ahimè! gli scogli
ecco... egli affronta... Ahimè! L'esizio estremo
pende su lui... Marea! marea! marea!
Tempra l'orgoglio de' culminei fiotti!
Ah! tu non sai qual fior d'amore ondeggi
sulla tua furia... egli è là... fra la rupe
e una terribil onda... ecco... ei la sfida
coll'ardire d'un dio. Numi! Egli salvo!
preme col piè la terra e si precinge
col purpureo suo manto... della rocca
già corre alla scalata...

(a Leandro parlandogli dal verone con voce ansiosa)

O sposo! sposo!

Studia il passo, mio ben... La luna fugge,
tenta con cauto piede ogni macigno...
All'edera t'appiglia... ah! non cadere!...
Non cader nell'abisso... un passo ancora...
Mio Leandro! Leandro!

ERO (sedendo sulla pelle di leopardo)
Come l'onde azzurre
confondon per amor davanti ad Illio
Simoènta e Scamandro e tu confondi
il tuo spiro col mio...

LEANDRO Ero!

ERO Leandro!
(guardando la clessidra)
L'ora passa.

LEANDRO T'inganni. Alle amorose
vigilie norma non impone il tempo,
e un solo bacio è un'olimpiade intera.
M'ami?

ERO Se t'amo? e tu? m'ami? La face
emana visioni. Intorno è l'aura
(fissando la torcia)
agitata d'incanti... io qui vorrei
svanir così... sotto i tuoi baci... come
il sospir d'una cetra. Ah! dolce cosa
saria la morte...

LEANDRO (sorgendo)
Tu morir?... fuggire,
fuggir piuttosto. Ascolta, assai fidammo
nel notturno mister; il tuo periglio,
sposa, pavento. A più sicuro porto,
a più serena spiaggia, a più tranquilla
solitudine andiam. In mar domani
recherò una barchetta e salperemo
per ignoto orizzonte, innamorati
navigatori colle vele al vento.

ERO E LEANDRO

Andrem sovra i flutti profondi,
in traccia dei ceruli mondi
sognati dal nostro pensier,
in traccia d'un rorido nido,
in traccia d'un florido lido
ignoto a mortale nocchier.
Andrem dove nasce l'aurora,
andrem dove il mare s'indora
dei vaghi riflessi del sol,
coi baci sul labro, col riso
nel core, coll'estasi in viso,
avvinti in un placido vol.

Scoppia un tuono spaventoso. Per un istante Leandro ed Ero scossi dall'estasi rimangono muti di sorpresa e d'orrore. Lampeggia, tuona, l'uragano si fa terribilmente violento.

LEANDRO Un uragano!

ERO Precipizio! Morte!
Egioco Giove adunator de' nemi,
folgorante! Tuonante! aita! aita!
Siam perduti!... Leandro, ah! mi sorreggi;
dar lo squillo io dovrei delle tempeste
con quella tuba al mar... per evocare
i sacerdoti... ed Ariofarne... al rito
della scongiura... qui... dove noi siamo...
M'intendi tu?... dove noi siam... né fuga
né salvezza oramai, né nascondiglio
havvi per te...

LEANDRO (risoluto)
Tu da' fiato alla tromba
io mi getto nel mar.

ERO Ah! Folle! guata!
(lo conduce con tragica veemenza al verone)
Già i fiotti immani flagellan la torre!

La bufera diventa sempre più terribile, scoppiano i fulmini e solcano il tratto di cielo che si vede dal verone. Le figure dei due amanti sono ad ogni momento illuminate da vivissimi lampi.

LEANDRO Ero mia... no... non tremare,
ti prosterna al sacro orror.
Vedi è il ciel che stringe il mare
nel delirio dell'amor.

ERO Spavento! turbinano
sconvolte l'onde!
Crollan, rigurgitano
alte e profonde,
e sull'equorea
terribil ira
piomba la dira
furia del tuon!

LEANDRO Vieni e in mezzo alla ruina
fortunal che ha il mar travolto,
beami ancora, Ero divina,
col fulgor del tuo bel volto.

Continua nella pagina seguente.

LEANDRO Mentre il tuon ripete al tuono
 il titanico richiamo,
 sul tuo cuore io m'abbandono
 e ripeto: Io t'amo!

ERO Io t'amo!

*S'ode da sotto il palcoscenico la fanfara sacra d'Ariofarne, indi mano
mano che la scena incalza s'udrà il seguente Coro salire e avvicinarsi.*

CORO Cospargiamo di magico farro
 l'onda irata del turgido mar,
 e sia freno, sia diga, sia sbarro
 che ti possa, o Nettuno, placar.

ERO Ah!

LEANDRO Sposa mia! tu tremi?

ERO (origliando)
 Taci... taci...

LEANDRO Che origli tu?

ERO (con un grido di disperato spavento)
 Le trombe d'Ariofarne!

LEANDRO Nulla ascolto.

ERO Sì... Sì... Lo squillo... Io l'odo
 fra i fulmini... fra i venti... io non m'inganno...

LEANDRO È la bufera.

ERO È Ariofarne! è Ariofarne!
 S'otturano... le fauci... ascende... ascende...
 (la fanfara sempre più vicina; Ero al colmo dello spavento)

ERO Sempre più... verso noi... è maledetto
 chi un giuro infrange... O mio Leandro... fuggi...
 no... non fuggir... là... l'uragano... resta
 è qua... Ariofarne... là l'idra... qua... il mostro...
 m'affoga il cuor... ahimè... mi si disciolglie
 il vigor de' ginocchi...

LEANDRO O sposa... sposa...
 (si prostra ad Ero caduta)

Un baleno di forza in te ritorni,
al suol t'imploro... qui restar non debbo,
la tua morte io sarei, quel veglio orrendo
lapiderebbe, o ciel! tue dolci membra!
Ah! meglio fora ch'io mi scagli in mare
come una pietra del destin lanciata.
 (balza in piedi per andare al verone)

ERO *(aggrappandosi al collo di Leandro)*

Leandro no!

LEANDRO Mi lascia.
(tenta svincolarsi)

ERO Ha l'uragano
sete di sangue! Resta.

LEANDRO Io vo' salvarti.
Già s'avvicinan le tartaree trombe.
(la fanfara sempre più vicina)

ERO Pietà! pietà! pietà!

LEANDRO (con affettuosa violenza si scioglie)
Forse domani
fuggiremo al seren. Addio.

ERO (sfinita)
Leandro
deh! non perir. Ti salva.

LEANDRO (con un piede sul verone)
Addio.

ERO Ti salva!

LEANDRO (spicca il salto; scoppia un fulmine)
L'amore è forte
più della morte!

Scena terza

Ero, Ariofarne, Cori.

Ero balza da terra e con impeto irragionato corre alla face per portarla al verone, ma già apparisce alla rampa Ariofarne. Lo segue la fanfara. Pirofori, sacerdoti colle are, colle torce. La face d'Ero le cade dalle mani e rimane a terra spenta e fumante.

(questa scongiura sarà cantata dal Coro rivolto verso il verone e prostrato mentre Ariofarne sparge il farro sul mare; l'uragano è sempre violento; ma non lampeggia; Ero immobile)

CORO E ARIOFARNE Cospargiamo di magico farro
l'onda irata del turgido mar,
e sia freno, sia diga, sia sbarro
che ti possa, o Nettuno, placar.

ERO (con uno slancio interno dell'anima)
(Ah! Forse è un immortale!)

ARIOFARNE

(fissandola tenacemente)

Ero. La tromba

non udii risonar delle tempeste;
 e perché non l'udii? sai che fatale
 tal colpa esser potrebbe? o giovanetta
 esploratrice nei sogni smarrita.
 Nulla rispondi? Quella face a terra
 perché? perché trepida tanto? forse

(incalzando le domande e scrutandola)

che paventi del tuon? Perché al verone
 guizza il tuo sguardo? e questo fiore al suolo
 qual tortore fedele ti ha portato
 su questa rocca, ove i leandri indarno
 vorrebbero allignar? Rispondi!

ERO

(Giove

un baleno m'invia che m'assecuri
 ch'egli è salvo.)

(guardando il verone da dove s'è gettato Leandro)

ARIOFARNE

(la afferra e la conduce più presso al verone)

Nel buio tu sogguardi?

Sta ben, fanciulla, lo esploriamo insieme.

(terribilmente)

Perché tremi in mia man? vergine?

ERO

(Un lampo!)

(brillano parecchi lampi uno dopo l'altro e illuminano tutto il mare)

ARIOFARNE

(con immensa e feroce gioia accennando qualcosa in mare)

Eccolo!

ERO

(cade)

Ah!

ARIOFARNE

Morto! sovra il duro scoglio
 cadavere percosso e sanguinante.

(guarda Ero distesa al suolo)

Ella è svenuta. All'alba, o sacerdoti,
 adunerete i cumuli. Costei
 il suo giuro tradiva. V'apprestate
 a seppellir sott'i macigni e i sassi
 il vivo corpo e il sacrilegio d'Ero.
 Ell'è svenuta.

(s'avvina ad Ero, la tocca)

Ah! un fulmine mi colga!

Vendicato non son! È salva!... È morta!...

Scoppio di fulmini, il muro del fondo dirocca, attraverso quello squarcio si vede il mare repentinamente calmo e sul mare illuminato dalla luna, in mezzo a un nimbo iridescente, appaiono Ero e Leandro immortali, circondati da nereidi, da uranie, da amori. Il Coro si prostra. Ariofarne ancora chino sulla salma d'Ero, vede la glorificazione dei due amanti e atterrito si nasconde il volto.

CORO INTERNO

Beati spiriti!
Sian vostro talamo,
sian vostro nido
le argentee sirti.
E al pio nocchiero
sia sacro il lido
dove s'amarono
Leandro ed Ero.

Cala la tela.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena sesta.....	13
Prologo.....	4	Scena settima.....	15
Atto primo.....	5	Atto secondo.....	16
Scena prima.....	5	Scena unica.....	16
Scena seconda.....	6	Atto terzo.....	21
Scena terza.....	10	Scena prima.....	21
Scena quarta.....	11	Scena seconda.....	25
Scena quinta.....	12	Scena terza.....	29

BRANI SIGNIFICATIVI

Ero soave dal volto celeste (Leandro e Ero)	13
Volto soffuso d'estasi (Leandro e Ero)	25